AL REVERENDISSIMO D. BARTOLAMEO DEGAN CHE ASSUME IL...



AL REVERENDISSIMO

D. BARTOLAMEO DEGAN

CHE

ASSUME IL REGGIME

DELLA PARROCCHIA DI SAN PANTALEONE

IN VENEZIA

512

FRAMMENTO

DI UNA PARAFRASI

DEL SALMO DAVIDICO CXXIII

TRADUZIONE INEDITA



VENEZIA

TIPOGRAFIA L. MERLO DI G. B.

1873.

Rev.^mo Signore.

Un esimio Sacerdote, che per tant' anni s' adoperò nel pubblico insegnamento e che in oggi risplende nel reggime di una delle nostre Parrocchie, ci fe' dono di un lavoro da Lui fatto nei ritagli di tempo che dopo le tante sue cure sapeva trovare. A manifestazione della grande esultanza che provano i nostri cuori potendo salutar Voi Padre e Pastore, Vi offeriamo un tal dono affinchè abbia a servire quale segno della relazione intima che tra Voi e noi in oggi si stringe. Maestro e Duce nostro, Vi promettiamo rispetto, obbedienza ed amore; seguiremo le vostre orme, e ciascuno, secondo la propria mansione, sarà pronto a Voi obbedire e ben volentieri prestare quell'opera meschina che secondo le deboli forze potrà offerirvi.

Intanto tutti unanimi Vi desideriamo dal Cielo ogni benedizione e prosperità, e con tutta l'esultanza del cuore ci dichiariamo

Venezia Febbraio 1873

Della Sig. V. R.ma

Umiliss. e Devotiss. servi
i Sacerdoti, i Fabbricieri
e i Deputati Fraternali
in S. Pantaleone.

NISI QUIA DOMINUS ERAT IN NOBIS

DICAT NUNC ISRAEL

NISI QUIA DOMINUS ERAT IN NOBIS.

Non ci ha veramente arte migliore di quella che per Davidde si adopera in questo Salmo nella maniera di descrivere, nè havvi eloquenza di persuasive più forti adorna, nè poesia che più della sua industriosamente rilevi gli aggradevoli suoi concetti. Il perchè tutti gli argomenti suoi son quelli dell' amore divino, ingegnoso all' infinito sovra ogni altro amore, a cui tutti gli antichi e moderni poeti debbono ascrivere i tratti delle opere loro più leggiadri e gentili. E di vero, piacciavi considerare in qual modo questo cuore fatto secondo il cuore di Dio incominci il suo Cantico, rammemorando con gratitudine l'aiuto che gli provenne dal cielo, rivolgendo la parola non solamente all'esercito suo, ma sì ancora a tutto il popolo di Dio; notate in qual modo sotto il nome di Israello offra egli savio ammaestramento e dolce conforto agli eletti e ai dabben' uomini tutti, i quali, vuoi dai privati, vuoi dai pubblici nemici afflitti, sono liberi dalle persecuzioni di quelli, o perchè fruiscono della eterna felicità, o perchè dopo aspra guerra vivono in questo mondo nella tranquillità della pace.

O voi tutti, dice Davidde, o voi tutti che, abitando nel cielo, offerite a Dio sacrifizio di lodi sulla vetta di quel santo monte, di sotto al quale scorgete accendersi e spegnersi gli astri, agghiadarsi e stemperarsi la grandine, rombare i tuoni, scoscendere le folgori, le nubi risospingersi dai venti, velarsi il sole, nell'aria, nell'acqua e nella terra operarsi tante vicende, intantochè

la terra dai gran corpi che le soprastanno e la circondano riceve l' influsso; o voi, che adocchiate i poveri mortali, e massimamente i buoni, fra la polve, nel sudore e nel sangue travagliati assai spesso dalle alterazioni degli elementi, variamente flagellati dalla umana malizia, e sempre abbattuti da mille maniere di morti; o voi, che andate sceveri da tutte queste persecuzioni, dalle quali nonchè tribolati, non siete nè anco minacciati, nè potreste sofferirle, nè temerle, perchè i malvagi latrar non possono, nè mordervi; o figlie d'Israello, che vedete Iddio e in lui leggete gli ordinamenti dalla Provvidenza indiritti o a salvarvi dai mali che vi raggiunsero, o a distrar quelli che vi colpiscono, o a soffocarli nella loro sorgente, o a fiaccarli nel progresso, o a vincerli e finirli con la morte; oh non vogliate ascrivere le vittorie sui vostri nemici nè al coraggio, nè alla vostra gagliardia, nè all' aiuto degli uomini, nè alla copia dei beni e nè anco ai prestigi della vostra sagacità: ma confessate, come pur andate facendo, che se Dio non fosse stato per voi, con voi, in voi, quanto la natura e l'industria potuto avessero apprestarvi a difesa ed a salvamento, stato sarebbe sembievole alle armi di Saule, armi d'impedimento e d'impaccio, anzichè di valore a riportar sovra il gigante compiuto trionfo.

A voi del pari, anime giuste, rattenute da Dio nel mondo, che vivete fra le palme della vittoria, e nella tranquillità della pace, e sostenete di aver meritato il contrassegno più certo di figliuoli a Dio nelle ingiuste persecuzioni rottevi incontro, permettendolo il Signore, che si piacque umiliarvi, toglieryi il superfluo e i troppo gravi incarichi, o raffermare la vostra virtù, o trarne esempio ed incoraggiamento ai più fiacchi, e il vostro male volgere al bene. Se la vostra manchevolezza non cedette sotto il peso, se la vita, l'onore, i beni vi si preservarono, se le podestà del mondo e dell'abisso non crollarono la vostra costanza, nè vi fecero perdere il campo della battaglia, se quelle null' altro guadagnarono dalla confusione in fuori e dalla vergogna; non ripetiate cotali trionfi dall'ardimento vostro, che dir si dovrebbe più presto temerità che coraggio, ma riconosceteli da quel Dio che nel combattimento ravvalorò il cuore e diresse la mano.

Se la sua divina bontà prima di chiamarvi da questa vita vi concedette di poter essere in riposo dopo l'agitazione, e dopo la

procella in calma; se vi aspettate la tranquillità sicurissima, non possibile quaggiù, dove i più perfetti godono solamente l'ombra di quella solida pace che nella visione di Dio si ritrova; se, nella speranza del possedimento d' un compiuto bene, ne avete l'imagine; se dopo le amarezze delle afflizioni, gustate delle consolazioni le dolcezze: se dietro alle calunnie, alle carceri, agli sbandeggiamenti, ai processi, alle malattie, alla morte degli amici, alla perdita dei beni, alle fughe e ferite e piaghe onde si attentò alla vita vostra, scorgete voi liberati, e coloro che vi fecero o procurarono il male, confusi; se dopo le ambasce e le tempeste v'attrovate in salda terra e sulla cima d'una torre donde vi è dato discernere quanti ancor combattono contro l'iroso mare, l'aria scommossa, l'infocato cielo e gli spietati corsari; se, verso altra parte spingendo gli occhi, vedete per la città innocenti tradotti nelle segrete, presentati ai giudici, spogliati dei lor beni, disonorati e spinti al supplizio, mentre Iddio pose voi nella sicurtà e liberovvi da tutte le calamità che gli empi fan soffrire ai virtuosi, i potenti ai deboli, i violenti ai pacifici, i temerarii ai mansueti, gl' ingrati ai lor benefattori, i forsennati ai savi, e talvolta i domestici ai loro padroni; non vi deste a credere mai che l'ingegno, la condizione, gli amici, il tempo ve ne abbiano liberati, ma sollevate gli occhi al cielo e col più vivo commovimento della pietà protestate che Dio ha operato in voi meraviglie. Ve ne dà fede e ammaestramento Davidde, il quale, per confermarvene la verità più chiaramente, disse due volte: *Oh se il Signore non fosse stato con noi!... oh se il Signore non fosse stato con noi!...*

E qui notate ch'egli dice *con noi* a farci intendere tre effetti prodotti da Dio, tre attributi dimostrati da lui assistendoci nelle nostre afflizioni. Primieramente egli è Proteggitore, in secondo luogo Consigliatore, in terzo Consolatore. Come Proteggitore, ci custodisce esteriormente, ci difende, fiacca i nostri nemici, li fa venir meno dell'animo, toglie loro il coraggio e i mezzi di nuocere a noi come vorrebbero per collera o per invidia: strappa loro infine dalle mani i suoi flagelli, spogliandoli risolutamente della potenza e bene spesso ancor della vita. Come Consigliatore, serbaci nello interno, operando dentro da noi, e con la sua grazia ravvalorandoci. Non già che questa rendaci insensibili al dolore, cosa la quale ci priverebbe del merito; non già

ch' essa istupidisca il nostro intelletto a nascondergli donde, da cui, perchè venga l'afflizione: cosa la quale ce la rende più tribolante se provengaci da congiunti, da ingrati, da uomini a noi di molto inferiori per condizione, da viziosi che detestano in altrui la virtù da essi non voluta, o la santa libertà del vero, o la generosità più perfetta che contrasta ai loro disegni. Dove però più lucidamente risplende l' effetto di questa protezione divina, è nel non permettere, come diceva S. Paolo, che noi siamo tentati al di sopra delle nostre forze, nello spuntare assai spesso l'acuto dolore, nel fortificarci al di dentro, nel togliere ai sensi il terrore, alla immaginazione il turbamento, al cuore la paura, nel nascondere all' intelletto nostro alcune qualità del male che lo renderebbero più fiero, nell'occultarci i consigli delle tenebre quando ci minacciano e si compiono contro di noi, nel scemare la trepidazione da noi sentita più grave nella prosperità e meno forse nell'avversità: per modo che il timore delle prigioni, de' carnefici, de' tormenti, è più lieve quando li consideriamo dappresso, più gagliardo quando li scopriamo da lungi. Inoltre la bontà di Dio ci nasconde quelle cose che suscitar potrebbono furibonde passioni contro gli autori della nostra miseria, sapendo egli bene che accresce collera e sdegno chi accresce cognizione. A tutti questi vantaggi recati a noi dalla divina grazia s'aggiungano gli esempli e i meriti della pazienza nei più valorosi e robusti figli della Chiesa, i quali invitano e confortano a sofferire i più delicati e malfermi.

Il terzo effetto interno operato dalla grazia che Dio comparte nell'afflizione, è di farsi a noi consolatore: allorchè mette in aperto all'anima qualche ragione per aiutarla a confermarsi di pieno cuore ai celesti ordinamenti. Tale conforto ci manifesta la natura dei mali, che son così fatti da cessare più presto quanto più sono violenti; ci fa intendere che in ogni caso, se condannati siamo a soffrire lungo il corso della vita presente, e se intanto la conversione o la sconfitta de' nostri nemici non ci reca qualche ristoro, perchè la giustizia di Dio non previene la morte di loro: havvi la sua misericordia che previene la morte di noi. Se il debole nostro spirito si sbigottisce, e il male impreveduto lo sorprende, e quindi si confondono in qualche modo od escono dall'ordine i nostri pensieri, intanto che la interna ed esteriore veduta nostra si turba: allora la predetta

consolazione vale a noi come agli orafi lo smeraldo allorchè si adoperano intorno a lavoro finissimo, per raccogliere la mente fuorviata. Vale ancora come alla donnola la ruta per combattere contro le serpi: essa è il dittamo che il cervo ferito ricerca per trarsi dal fianco la freccia. Oltre a tutti questi ammirevoli e salutari effetti che la consolazione del cielo produce nelle anime afflitte per togliere dalle nostre piaghe l' asprezza o per guarirle del tutto, ella ci è larga di cotale dolcezza che non può esprimersi a parole, e cui non può conoscere chi non l' assaggia; discaccia la fredda lagrima della mestizia e ci sostituisce quella caldissima dell' amore, che informasi dalla rassegnazione e perfetta conformità al volere di Dio, nella speranza che dal nostro male verrà il nostro bene germinato. Chi non può aver l' animo inteso a tormentarci da tiranno, sì più presto a correggerci da padre, ci mostra che la sua onnipotenza, la quale trasse il mondo dal nulla, può far uscire dalla malizia e dai peccati de' tristi la virtù e il merito de' figli suoi, dall'ignominia la loro gloria: il che vale più del miracolo di convertire le acque in cieli, in fonti le rupi, le spine in uve e le pietre in figli di Giacobbe. Senonchè il più stupendo effetto di questa grazia consolatrice vuol essere la gioia, quella gioia ch'è il contrassegno della più eminente perfezione negli apostoli, *i quali esultavano essendo trovati degni di soffrire per Gesù Cristo.* A ciò S. Paolo invita i cristiani là dove gli esorta a dimostrare *un grande contento nella tribolazione.* Questo, vedete, è tal fiore che non si coglie ne' giardini dell'uomo, se non ve lo pianti il cielo, se la consolazione di Dio non lo inaffii. Fra i martiri tengono il primo posto coloro che soffrono per la religione verace e sono fatti segno alla crudeltà dei persecutori, giudei, pagani od eretici; a questi vanno dietro coloro che soffrono perchè non consentirono alla ingiustizia, o fecero, dissero, scrissero cose giuste per ardente zelo di verità: uomini che vivono quanto innocenti altrettanto oppressi, e con tutto ciò si acchetano ai decreti divini non solo con istraordinaria pazienza, ma con devoto animo e rispettoso. Quindi dalla superna consolazione portati sono, come a dire, propriamente in seno alla letizia: non dissimili da quella povera vedova afflitta, la quale, perduto avendo l'unico figlio, rapita era talmente e fuori di sè nell'ascoltare un profeta, che

522

gli occhi suoi per lo innanzi gravi di lagrime lanciavano poscia scintille di luce. Per tal modo l' anima confortata nella tribolazione, dopo aver piante le colpe cui l' umiltà le persuade di avere commesse, mette i suoi occhi tramutati in fonti fra le mani dell'amore divino, che dolcemente gli allarga e ne rattiene provvidamente i rivi, intantochè infusi avendo nel cuore que' sensi che umana lingua non saprebbe descrivere, trae la bocca, senza violentarla però, a confessare: *Oh se il Signore non fosse stato con noi!.... oh se il Signore non fosse stato con noi!....*

Opera è questa della grazia, la quale è face che, rischiarando le cose tutte, appalesa e manifesta sè stessa. E notate le parole: *Israello dee dirlo al presente*: cioè dopo i combattimenti, mentre vive in sicurezza e fruisce la pace: cosa ripetuta altrove per Davidde scrivendo: *coloro che riscattati furono dalla misericordia di Dio e liberati dalle mani del nemico, lo facciano pubblico di presente*, poichè cessarono i pericoli: non fu no il nostro coraggio, non fu la vigoria del nostro braccio, da cui si operassero tutte queste meraviglie, fu il soccorrimento di Dio che li sostenne, li fortificò e li mosse ad operarle.

Ahi cattivelli, meschini e deboli peccatori, che sarebbe stato di noi nell'afflizione, che saremmo stati noi se ci fosse venuto meno codesto soccorrimento? Foglie qua e colà trasportate da vento lievissimo, paglie accese da una scintilla di collera, formiche dal piede d'un tristanzuolo calpestate. Con Dio in quella vece che cosa fummo? Alberi eccelsi, nonchè scrollati, rassodati piuttosto dai venti; scogli che infransero le onde e si vestirono della loro spuma; adamanti non riscaldati dal fuoco, nè spezzati dai colpi dei martelli; fummo leoni potenti a spaventare con la voce e sino cogli occhi i nostri nemici. Oh a quanto grande ragione dobbiamo dire: *Se Dio non fosse stato con noi! se Dio non fosse stato con noi!*

E per fermo, tolta cosiffatta assistenza, i pensieri dell'afflitto sono disordinati per sì gran modo che le parole e le opere sue porgono ai nemici di lui argomento di riso e di disprezzo. L' uomo abbandonato a sè stesso nella tribolazione ha lo spirito travolto, combattuto e da mille contrarie brame confuso: teme assai, poco spera, di tutto diffida, sgomentasi anco del proprio soccorso, le menome cose in cotali perturbamenti

gli sembrano grandi, e quelle che nulla sono divengono fantasmi per la sua immaginazione, e ciò che non avverrà mai contrista più di quello che accade veramente. Vuolsi antivenire il possibile ad accadere per allungare vie meglio il male anzichè cercar modo ad evitarlo : s'inacerbisce la piaga anzichè procurarne la guarigione, e il dolore, la vergogna, il supplizio di breve ora divengono bene spesso la pena di mesi parecchi : e perciò l'uomo che può morire soltanto una volta, in un solo momento e placidamente, se Dio abiti in lui, muore moltissime volte, a lungo andare di tempo e con acerbissimi strazii, perchè Dio non è con esso.

Ma questo allontanamento del soccorso divino non disordina soltanto i pensieri, sì bene ancor le parole che ne sono gli effetti. Certo è che, non venendo guidate dalla grazia, sono desse abbandonate dalla ragione : e sono sì poco cristiane, che non sono nè anche umane, tanto vanno lungi dall'Evangelio e dalla filosofia ; insultano il cielo come sorgente del male, perchè non vogliono attingervi il bene : accusano gli ordinamenti della divina provvidenza come cause delle perturbazioni del mondo : irritano Colui che dovrebbero placare, e rispingono l'aiuto che ne verrebbe se fosse richiesto. *Queste bocche* (diceva Davidde) *rivolte contro al cielo d' improvviso cadono in terra*, per biasimare il procedimento di Dio, quasichè da esso derivasse, o troppo a lungo si comportasse la podestà e la violenza de' malvagi, sopra i quali si rovesciano inginrie, invettive, imprecazioni e maledizioni. Siccome però codeste lingue sono in balìa del demonio, che ora le infiamma di collera, or con la paura le assidera ; così gl'infuriati discorsi mutansi incontanente in adulazioni abbominevoli, in confessione di falli che non si commisero, e inducono a chiederne venia con lagrime suggerite dalla viltà, la quale trasporta l'offeso a parole che fanno imbaldanzir dell'inimico la protervia e ne giustificano persuadevolmente le persecuzioni. Quindi l'afflitto, ahi meschino ! adopera sì bassamente, e cade in così vile dispregio, che que' medesimi da cui ridotto venne in condizione sì miserevole, non essendo da tanto di sentirne compassione, hanno l'animo bastevolmente maligno da celiare intorno la sua vergognosa mansuetudine, intorno la umiltà delle sue parole, e la fievolezza del suo coraggio : la riparazione è ricevuta da chi ha re-

cato l'ingiuria: e costui anzichè mettersi a pentimento, aggrandisce la propria tracotanza.

E donde tuttociò? Eccone le cause. L'uomo affatto solo è il più fiacco e più pigro di tutti gli animali; se egli ha pronto il soccorso di qualche morale filosofia contro le afflizioni, questa vuolsi dire ostinazione pagana, e non costanza cristiana; questa vale a rimedio per l'intelletto, non già pel cuore: e con la speranza di un po' di vanagloria, chiude le labbra di chi dentro dell'anima abborrisce l'autore delle proprie sciagure, e detesta fors' anco l' universale governamento del mondo. L'uomo pio solo, paziente davvero e solidamente cristiano riconosce, ama, bacia e adora la mano che lo percuote; l'uomo pio solo non corre a mordere la pietra lanciatagli contro, e dice in suo cuore: *Io tacqui, e rattenni la mia lingua, dappoichè voi avete fatto, o meglio avete permesso quel male* sotto il cui peso io sarei stato oppresso, quando voi non mi aveste rialzato; uscito sarei d'ogni speranza quando l'aiuto vostro non mi si fosse fatto d' innanzi per infrenare i miei nemici, e di dentro per opporre ad essi resistenza. Imprenderò adunque a salmeggiare nella presente vita, per proseguire eternamente nell'altra con gratitudine ed amore: Oh se il Signore non fosse stato con me.... oh se il Signore non fosse stato con me!

